



**Monastero Sacro Cuore – 18 Luglio 2010
64° Anniversario della nascita al Cielo
della Serva di Dio Suor M. Consolata Betrone**

**OMELIA DI SUA ECC. MONS. PIER GIORGIO DEBERNARDI
VESCOVO DI PINEROLO**

CONTEMPLARE DIO CON L'AMORE DI MARTA E MARIA

È un segno di speranza la tua professione temporanea, carissima Suor Miriam Giusy: un segno di speranza per questo monastero, un segno di speranza per questa Chiesa locale, un segno di speranza per la Chiesa Universale. Ma è anche un dono per la tua famiglia, perché quanto don Bosco diceva per un prete: "Il più grande dono che Dio possa fare ad una famiglia è un figlio sacerdote", lo si può benissimo applicare anche alla vita consacrata.

È un dono: è un dono per la tua famiglia, che non tanto perde, quanto guadagna. Se per un bicchiere d'acqua si riceverà cento volte tanto, quanto più per il dono di un figlio.

È un segno di speranza, perché vediamo che il Signore continua a chiamare. C'è bisogno che il terreno sia buono, che il terreno non sia sassoso, non sia coperto di spine, non sia un terreno come la strada battuta, come l'asfalto. Ma se il terreno è terreno buono, terra buona, certamente il seme della vocazione che il Signore spande anche oggi, ne dobbiamo essere certi, cade in terra, mette radici, diventa spiga, porta abbondanza di frutti, sfama tanta gente.

La tua vocazione, Suor Miriam, diventerà davvero risposta al bisogno di amore che c'è nel mondo. Verrebbe da dire: ma come, dentro quattro

mura di un monastero? Eppure è così: se noi leggiamo la nostra vita alla luce del mistero della croce, del dono del Signore, è soltanto cadendo in terra, morendo, che noi sprigioniamo l'amore. Santa Teresa di Gesù Bambino legge e medita quella parabola che Gesù applica a sé: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo, ma se muore porta molto frutto" (cf. Gv 12, 24).

D'altronde, Suor Consolata, di cui oggi ricordiamo la nascita al Cielo, decide di entrare in monastero leggendo l'autobiografia di Santa Teresa di Gesù Bambino. È necessario morire per vivere, per sprigionare la vita; è necessario morire per portare frutto e questo alla luce del mistero della croce che è mistero d'amore. Tuttavia, questa morte produce la vita, da questa morte scaturisce la vita e ci vuole coraggio, ma per amare ci vuole coraggio. San Francesco di Sales fa un'associazione molto bella chiedendosi chi ha la capacità di salire al monte più alto della terra, il Calvario. Il Calvario è il monte più alto della terra, ma chi ha il coraggio di salirlo? Soltanto l'innamorato.

Soltanto l'innamorato ha la capacità di salire sul monte più alto della terra. Chi è che sale il Calvario accanto a Gesù? Maria, Giovanni, qualche donna, ma la maggior parte di uomini e di donne che avevano seguito Gesù, come discepoli e discepole lungo la strada verso Gerusalemme, stanno lontano, guardano da lontano. Soltanto pochi innamorati, Maria, Giovanni e qualche donna hanno la capacità, la forza e il coraggio di salire sul monte più alto della terra.

Con la tua professione, carissima Suor Miriam Giusy, stai camminando verso questo monte più alto della terra. Sembra una vita sprecata, come il chicco di grano che cade in terra, eppure è una vita donata, una risposta d'amore che c'è in noi. Io ti auguro proprio che la tua vita di consacrata sia ogni giorno risposta d'amore e, proprio nel giorno anniversario della nascita al Cielo di Suor Consolata, ancora di più tu senta che la tua vita deve essere continuamente, in ogni istante, atto d'amore al Signore.

Certo, non sempre ci sarà la gioia di una comunità che ti circonda di auguri, di festa. Forse si realizzerà quanto Paolo ci diceva nel brano della lettera ai Colossesi: "Sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e porto compimento a ciò che dei patimenti di Cristo manca nella mia carne a favore del suo corpo che è la Chiesa" (cf. Col 1, 24). La tua vita realizzerà questa parola di Paolo e anche in te si realizzerà questo patimento, questa sofferenza: una sofferenza, un patimento d'amore, perché il corpo della Chiesa sia segno e sacramento di vita per tutto il mondo.

È questo quello che ci dice la fede, quello che la fede illumina nella nostra intelligenza per farci capire che, in questo momento in cui dici il tuo *sì* al Signore, il tuo *eccomi*, tu sei come questo chicco di grano che

apparentemente cade in terra e muore. Ma proprio la fede vede un frutto che forse noi non vedremo con i nostri occhi: con la fede possiamo, infatti, intuire la bellezza del dono di una vita che moltiplica la vita sulla terra, che moltiplica l'amore sulla terra.

È questo l'augurio che viene a te in particolare dalla Parola del Signore e questa Parola del Signore sembra che sia stata scelta proprio per te in questa celebrazione: Marta e Maria, le due sorelle che accolgono Gesù e non soltanto Gesù. Gesù stava salendo verso Gerusalemme accompagnato dai suoi, dai Dodici e anche da altri. Non è che in casa di queste due sorelle entri una persona sola: entra una carovana. Per questo non ci dobbiamo meravigliare se Marta si lamenta, perché non accoglie solo Gesù, accoglie una carovana di persone.

Ma in queste due figure, Marta e Maria, noi vediamo l'intreccio della vita cristiana. In noi, discepoli e discepole del Signore, ci deve essere sempre questo intreccio di Marta e Maria nella nostra vita. Anche in Suor Consolata vediamo che c'è stato questo intreccio di Marta e Maria: una frase illumina la vita di questa nostra sorella e la avvicina molto a Marta. Verrebbe di avvicinarla a Maria, ma Suor Consolata è stata anche Marta, ha realizzato anche Marta nella sua vita e lo comprendiamo leggendo nel suo Diario: "La mia giornata è un sì a tutte le mie sorelle, la mia giornata è un sì continuo dal mattino alla sera alle mie sorelle". Questa è Marta.

Poi il Signore attraverso grazie particolari le ha fatto prendere il ruolo di Maria, però per tutti Marta e Maria si intrecciano nella nostra vita, e un po' dobbiamo essere Marta e un po' dobbiamo essere Maria.

D'altronde la Vergine ha realizzato in sé le due dimensioni incarnate nella vita di queste due sorelle. Pensiamo al mistero della Visitazione: Maria si mette in viaggio verso la montagna per porsi a servizio di Elisabetta che attendeva, anziana, un bambino, il Battista. Ma anche Maria attende un bambino. Dimentica se stessa per mettersi a servizio di Elisabetta: è la dimensione di Marta. Però quando giunge in casa di Elisabetta, dal cuore di Maria sgorga il *Magnificat*, l'adorazione, la lode al Signore: è la dimensione di Maria, dell'altra sorella.

Nel mistero della Visitazione noi abbiamo queste due angolature, queste due facce della vita cristiana che poi si realizzano anche nella vita consacrata, in quella monastica, in quella claustrale sempre, anche se la vita claustrale ancora di più rimarca la dimensione di Maria.

Stare seduti ai piedi del Signore è la dimensione del discepolo, della discepola. Tutti dobbiamo stare seduti ai piedi di Gesù, proprio perché siamo suoi. Pensate quando Gesù parla e proclama il discorso della montagna: Gesù messosi a sedere come il Maestro e attorno a Lui, seduti, i discepoli che lo ascoltano. La dimensione cristiana è fondamentalmente

ascolto del Signore: Egli parla e noi ascoltiamo: il Signore ci fa la grazia di aprirci le orecchie perché questa Sua parola entri nella nostra mente e scenda nel nostro cuore e lo trasformi da cuore di pietra in cuore di carne capace di amare, di servire e di donare.

Maria e Marta rappresentano due dimensioni della vita cristiana, ma Gesù esalta in modo particolare la dimensione di Maria. Non rimprovera Marta, ma le dice soltanto che non deve affannarsi troppo. Gesù capisce che sulle spalle di Marta pesa la presenza di questa comitiva di passaggio verso Gerusalemme e non la rimprovera, ma, lodando la posizione di Maria, dice soltanto che lei si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta. E questa Parola deve farci riflettere: qual è questa parte migliore che non ci sarà tolta?

È la parte dell'eternità. Noi siamo chiamati a contemplare il mistero di Dio già qui in terra, ma lo contempleremo definitivamente e non finirà qui questa contemplazione dell'eternità. Questa è la parte migliore che non ci sarà più tolta. E Maria già l'anticipa su questa terra; e tu, Suor Miriam Giusy, con la tua professione davanti a noi, davanti al popolo di Dio, davanti alla comunità cristiana ci dici che tu cominci già fin da questa terra a scegliere la parte migliore che non ti verrà mai più tolta.

Allora la tua Professione invita tutti noi a guardare verso l'alto a questa parte migliore che non ci sarà mai più tolta, che comincia però già da questa terra tutte le volte che contempliamo la Parola del Signore e l'amore del Signore non staccandoci dalla vita di ogni giorno, ma nella realtà della vita di ogni giorno.

Suor Consolata ha incarnato proprio come monaca di clausura questa dimensione di Maria che si è scelta la parte migliore. Se noi leggiamo la sua autobiografia e i suoi scritti, quanti pensieri troviamo su questa vita che lei sente vita d'amore, perché vita di contemplazione di Dio. All'inizio della Messa il parroco ha letto un pensiero che si riferiva proprio al brano del Vangelo di oggi: « *In quel tempo, l'amore a Gesù lo facevo consistere nel lavorare tanto, ma Gesù già al cominciar dei santi Esercizi della Professione Semplice (temporanea) m'aveva detto: "Tu ti affanni per troppe cose, una sola ti è necessaria: amarMi"* ». Ve ne propongo un'altro dove Gesù dice a Suor Consolata, il 7 novembre del '35: « *Vedi, Consolata, Io ho sete d'amore: anche tu hai sete d'amarmi, hai sete di un eterno canto d'amore? Ebbene sì, Io accolgo il tuo desiderio, il tuo cuore canterà incessantemente. Sei contenta stavolta? Il tuo grande sogno è realizzato. Consolata, il mio cuore te lo concede: ad ogni tuo respiro salirà verso il cielo, attraverso il mio Cuore, il tuo Gesù, Maria vi amo, salvate anime. Sei proprio contenta? Il dono è grande, ma Io sono più grande del dono. Ti amo, ti amo alla follia, Consolata e faccio e farò follie per te. Consolata, sei felice ora? Sì, vero? La tua gioia è la mia. L'atto d'amore del tuo cuore*

non si interromperà più sulla terra, te lo giuro, Consolata, tu amerai, amerai ogni tua azione. No, il tuo atto d'amore non si spegnerà, ma si eternerà nel cielo".

La dimensione contemplativa di Suor Consolata è la risposta a Dio amante di quest'anima. Questa dimensione contemplativa si accenda sempre di più e diventi un segno per tutti noi a volte frastornati da mille cose, per cui dimentichiamo la parte migliore. Che la tua vita di contemplazione, Suor Miriam Giusy, ci ricordi che, nel nostro affannarci quotidiano, non dobbiamo mai dimenticare il perché Dio ci ha creati: questo vorrei lasciare come ricordo a tutti noi che partecipiamo alla gioia di questa Sorella.

Perché Dio ci ha creati? Ricordate la risposta a questa domanda che noi, soprattutto i più anziani, imparavamo a memoria al catechismo. Perché Dio ci ha creati? Per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita e goderlo nell'eternità. Lo si gode già, in questa vita, pur con amarezze e sofferenze, pur portando la croce e la dimensione contemplativa nella vita claustrale in mezzo al popolo di Dio richiama questa contemplazione che sarà per tutti il fine della nostra vita, quando i nostri ruscelli, i nostri torrenti si dilateranno nell'oceano dell'amore di Dio.

E davvero, pensando a Suor Consolata, a questa sua dimensione contemplativa, a questo colloquio pieno di amore fra lei e il suo Signore che amava intensamente, ricordiamoci ogni giorno che il Signore ci chiama pur in mezzo a tante avversità e a tante gioie della nostra vita, e non dimentichiamoci che siamo fatti per Dio e che il nostro traguardo è Dio.

Se l'Anniversario di oggi, se questo ricordo di Suor Consolata, mettesse in noi questa certezza sarebbe una grandissima festa in cui la terra grigia si congiunge al cielo azzurro e le nostre opacità, le nostre debolezze e le nostre fragilità, come questo asfalto grigio, saranno salvate dal sole dell'amore di Dio. Allora noi comprendiamo che la vita è un cammino verso Gerusalemme e verso il monte più alto della terra.

Il Signore ci renda innamorati, ci renda innamorati tutti, ma renda soprattutto innamorata te, carissima Suor Miriam Giusy, per poter salire questo monte e per dire: vedi, davvero incontriamo Gesù, il nostro amore!

